

Corrado (Currado) da Palazzo

*Ben v'èn tre vecchi ancora in cui rampogna
l'antica età la nova, e par lor tardo
che Dio a miglior vita li ripogna:
Currado da Palazzo e 'l buon Gherardo
e Guido da Castel, che mei si noma,
francescamente, il semplice Lombardo.*

Purg. XVI 121-126

“Ci sono ancora tre vecchi in cui l'età antica rimprovera la nuova, e ai quali sembra che tardi la chiamata di Dio a miglior vita: Corrado da Palazzo, il buon **Gherardo** (da Camino) e **Guido da Castello**, meglio conosciuto, alla francese, come ‘Lombardo il semplice’.”

Personaggio storico. Nella cornice degli iracondi, Dante ascolta **Marco Lombardo** che ragiona sulla decadenza dell'Italia contemporanea. Quindi restringe il campo alla Lombardia (l'Italia del nord), dicendo che lì le cose andavano bene finché il Papato non si è messo contro l'autorità imperiale, creando disordine e anarchia, con la conseguente perdita di “valore e cortesia”.

Personaggio storico. Corrado dei conti di Palazzo di Brescia, nel 1276 (quando Dante aveva undici anni) fu podestà di Firenze e vicario di **Carlo I d'Angiò**. Anno in cui si celebrò il processo patrimoniale tra la famiglia Alighieri e la chiesa di San Martino del Vescovo che si concluse con una sentenza a favore della famiglia Alighieri, essendo podestà, dicono le carte, Currado de Palazzo “regii vicari in regimine Florentiae”¹. Nel 1277 fu Capitano di Parte guelfa. I commentatori antichi concordano nel giudizio positivo del poeta:

“Portò in sua vita molto onore, diletta in bella famiglia, et in vita polita, in governamenti di cittadi, dove acquistò molto pregio e fama» (Ottimo).

Benvenuto da Imola riporta un episodio eroico, al quale i commentatori moderni però non danno credito:

“Hic fuit nobilis de civitate Brixiae, de cuius strenuitate audivi, quod cum esset vexillifer pro sua republica in proelio, truncatis sibi manibus, numquam deseruit publicum signum, immo perseveranter cum truncis retinens, non prius illud, quam vitam abiecit.” (Benvenuto).

“Costui era un nobile della città di Brescia, del cui valore io sentii che quando fu alfiere della sua repubblica in battaglia, con le mani mozzate, non lasciò lo stendardo comunale, anzi, tenendolo con perseveranza con i suoi moncherini, non prima di aver abbandonato la vita.”

¹ CDD doc. 43.